

I SENTIERI DELLA LINGUA E L'IDEOLOGIA LINGUISTICA: ACCORDO E DISACCORDO NEI COMMENTI DEI LETTORI AD ARTICOLI SULL'ITALIANO¹

Fabio Rossi

Alessandra Monastra

1. INTRODUZIONE

Pochi argomenti sembrano accalorare gli italiani sui social più della loro lingua. Ciò non stupisce, dal momento che lo strumento di vita associata e di distinzione tra uomo e altri animali per antonomasia, la comunicazione verbale, sembra naturalmente candidata a sedimentarsi in simboli identitari di appartenenza – e discriminazione – etnico-culturale, stereotipi, pregiudizi e bias cognitivi, in una parola ad alimentare quelle che oggi chiamiamo *ideologie linguistiche*. Per *ideologia linguistica* intendiamo l'insieme delle idee, più o meno cosce ed esplicite, che una data comunità si fa sulla lingua propria ed altrui, non necessariamente sulla base di conoscenze empiriche e scientifiche, ma anche, e soprattutto, a partire dal sentire dell'uomo della strada, cioè il laico, il non linguista, il non addetto ai lavori. Si parla infatti, in quest'ultimo caso, anche di *linguistica laica* o *folklinguistics*². Secondo Maitz 2014, tradotto e riformulato da Schwarze 2017b, si possono individuare sei filoni fondamentali entro i quali inserire le idee dei non linguisti sulla lingua: 1) Decadentismo linguistico (che interpreta la storia linguistica come degrado, imbarbarimento, corruzione e identifica dunque il cambiamento diacronico con il male assoluto); 2) Omogeneismo linguistico (che interpreta la variabilità linguistica come spiacevole e vorrebbe ogni lingua come unica, monolitica e immobile); 3) Difettismo linguistico (secondo cui ogni lingua possederebbe, nelle sue varietà, forme di per sé difettose e dannose); 4) Purismo linguistico (secondo cui le risorse autoctone della lingua valgono più di qualsiasi prestito straniero); 5) Elitismo linguistico (secondo cui l'uso linguistico dei ceti sociali alti e colti supera di qualità quello dei ceti sociali bassi); 6) Standardismo (per cui la varietà standard supera di qualità il non-standard)³.

¹ Fabio Rossi ha scritto i capitoli 1-3 e 5, Alessandra Monastra ha scritto il capitolo 4. Si avverte che tutti i brani riportati dai siti sono stati citati fedelmente, refusi inclusi. Sono stati aggiunti soltanto i punti fermi come elemento separatore alla fine di ogni citazione.

² Sul concetto di ideologia linguistica cfr. Remysen, 2009; Santulli, 2015; Schwarze, 2017a, 2017b; Remysen/Schwarze 2019 e in generale gli articoli della rivista *Circula* (<http://circula.recherche.usherbrooke.ca/>, ultimo accesso 15/05/2020), nata nel 2015, dedicata specificamente a questi temi. Sulla linguistica laica cfr. anche Rossi 2019.

³ A queste tendenze si contrappongono le tre tendenze dei linguisti di professione, sempre secondo Maitz (2014): 1) Liberalismo (in cui i cambiamenti sono interpretati come processi naturali nel corso della storia di una lingua); 2) Pluralismo (in cui la variabilità è considerata naturale e utile, e la diversità una ricchezza); 3) Egalitarismo (che mira alla tutela e alla valorizzazione di tutte le variazioni linguistiche). Un'altra tipologia dei partecipanti alle discussioni (non solo laiche) sulla lingua nei social è stata proposta da Cortelazzo (2018): il benaltrista, il normativo, lo scolaro perpetuo, l'esteta, l'orecchiante, lo scandalizzato,

Abbiamo deciso di osservare in che modo emergano questi atteggiamenti in alcune discussioni su Facebook tra il maggio e il dicembre 2019, soprattutto nella pagina della nota trasmissione radiofonica *La lingua batte*, di Rai Radio Tre (cfr. Gola, 2019), e, nello stesso lasso di tempo, anche in altri siti contenenti commenti e dibattiti di carattere linguistico, come per esempio la pagina *Sentieri della lingua*, amministrata da Michele Cortelazzo dal 2013, che raccoglie «notizie, commenti, eventi sulla lingua (italiana) presenti in rete», come recita la presentazione della pagina stessa. Dato l'elevato coinvolgimento emotivo dei laici, per i motivi sopra accennati, nei confronti della lingua, ci sembra questo (delle due pagine appena citate, e delle molte altre simili) un osservatorio privilegiato per sondare la tipologia linguistica dell'accordo e del disaccordo in rete. L'«impostazione “agonistica” della comunicazione in rete» (De Blasi, 2019: 35), insomma, sembra fatta apposta per sposarsi con l'affermazione agonistica della propria *auctoritas* linguistica, e viceversa: in altre parole, in rete siamo tutti linguisti, secondo lo stereotipo populista-sovrano per il quale, se parlo italiano, ne so, sull'italiano, più io dell'Accademia della Crusca, di Tullio De Mauro, delle grammatiche e dei dizionari (come emerge chiaramente dai rilievi presenti, almeno, in Cortelazzo, 2018 e Gheno, 2018).

Le nostre osservazioni sono di carattere perlopiù qualitativo, piuttosto che quantitativo, non hanno alcuna ambizione di esaustività e rifuggono da qualunque comoda generalizzazione sul funzionamento della lingua della rete. Siamo anzi consci che non esista alcuna lingua della rete: esistono semmai *lingue* e *stili* diversi quanto diversi sono le comunità, i sistemi, gli ambienti della rete, gli ambiti tematici e professionali e altro ancora; facciamo fatica, dunque, a individuare un unico *e-taliano*⁴.

Nelle pagine che seguono presenteremo, nei capitoli 2 e 3, una rassegna di esempi che illustrano i fenomeni dell'interazione, dell'ironia e della manifestazione del disaccordo, mentre nel capitolo 4 analizzeremo nello specifico i mezzi lessicali, sintattici e testuali (con particolare accento sull'argomentazione e ancora sull'ironia) con i quali l'accordo e il disaccordo si manifestano nel nostro corpus.

2. INTERAZIONE, TURNAZIONE, ACCORDO/DISACCORDO

La manifestazione dell'accordo/disaccordo scaturita dai commenti a un testo dato, nelle pagine Facebook ma anche nei commenti dei lettori agli articoli di giornale, esibisce il fenomeno distintivo più evidente della testualità online, vale a dire la dialogicità, o, meglio, la reattività degli interlocutori, sintomo della collettività del

il desolato, il disilluso, il liberista, il progressista, il problematico, l'agnostico, l'equidistante, il linguista e il coerente. In generale, spicca una rigida, quanto comprensibile, dicotomia tra le posizioni pessimistiche (catastrofistiche e spesso aggressive) dei non addetti ai lavori, sullo stato attuale della nostra lingua, e le posizioni più ottimistiche (o comunque neutre e decisamente più miti) dei linguisti, salvo eccezioni, interessate più alla descrizione che alla condanna o alla *laudatio temporis acti*.

⁴ Talune tendenze di studio sembrano interessate prevalentemente agli aspetti più superficiali della lingua dei media telematici e all'individuazione dei tratti comuni di un neoitaliano popolare scritto-parlato, anche indipendentemente dal tipo di piattaforma osservata (l'etichetta di *e-taliano* compare, tra gli altri, in Lubello, 2016 e, già prima, in Antonelli, 2014); la maggior parte della letteratura scientifica internazionale, all'opposto, sottolinea da tempo l'estrema varietà degli ambienti e riconosce come a caratteristiche tecniche diverse (*affordances*) corrispondano anche usi linguistici molto diversi. Meredith, 2019, da ultima, sottolinea come ogni piattaforma determini cambiamenti rilevanti nel tipo di interazione tra gli utenti tra loro e con la piattaforma stessa. In Patota/Rossi, 2018 si sottolinea l'importanza di distinguere le diverse lingue del web.

macrotesto che viene definendosi, commento dopo commento, su un determinato argomento. In questo, sì, ci sentiamo di azzardare qualche generalizzazione. Alla fine il commento, via via sempre più commento al commento piuttosto che al testo (post o articolo) iniziale, è sempre più distaccato dal primo testo stesso che l'ha generato, tanto da giustificare anche, per la testualità online, la ridefinizione dei tradizionali concetti jakobsoniani di mittente, destinatario, messaggio e referente o contesto. Nel flusso dei commenti, infatti, il rumore si sostituisce al segnale e diventa esso stesso messaggio a opera di destinatari e mittenti indistinti⁵. Ovvero, «il caotico, per certi versi mostruoso contesto del chattismo *compulsivo*», secondo alcuni, «perde il filo del discorso già in partenza»⁶.

Ad essere infranti, o comunque da intendersi in modo diverso (ri-mediati, rispetto alla conversazione orale *face-to-face*), sono anche i concetti cardine dell'analisi conversazionale, cioè le coppie di turni adiacenti (come ad esempio domanda-risposta), il punto di rilevanza transizionale, la sovrapposizione di turno e il *latching*⁷. Propriamente adiacenti e “allacciati” (per tema, se non fisicamente vicini) all'articolo o al post che li ha generati sono di solito perlopiù i primi commenti. A mano a mano che si scende lungo la pagina-schermata, i commenti riprendono spesso una parola di uno dei commenti precedenti, ma non necessariamente adiacenti, al punto tale da generare un flusso polifonico che potremmo chiamare *anadiplosi dialogica* o *latching multiplo e desultorio*. Pare proprio questo andamento zigzagante (perché il rimando è ora al primo post, ora a un altro commento) una delle caratteristiche testuali mediospecifiche⁸, all'interno delle quali le manifestazioni di accordo e disaccordo, sconfinante spesso nel *flame* e nello *hate speech*, rappresentano gli snodi fondamentali.

Tale *latching* peculiare degli scambi online è interessante anche dal punto di vista sintattico, finora poco studiato rispetto alle considerazioni pragmatiche, conversazionali,

⁵ Già Gumperz/Hymes, 1986 avevano rimaneggiato, implementandola, la tipologia a sei di Jakobson, amplificandovi la componente sociale e pragmatica dell'interazione (cfr. soprattutto pp. 58-71).

⁶ Secondo Michele Serra (*la Repubblica*, 21 aprile 2018), in Patota/Rossi (2018: 11).

⁷ Meredith, 2019 (cui si rimanda anche per una panoramica sull'analisi conversazionale dei vari ambienti e delle diverse piattaforme web negli ultimi dieci anni) sottolinea tutte le differenze tra la turnazione dialogica nelle conversazioni spontanee e la “turnazione dialogica” (ovvero successione di *post*) nei sistemi di interazione online. Sui diversi aspetti delle interazioni sociali online cfr. anche Androutsopoulos, 2006, 2014; Berglund, 2009; West/Trester, 2013. I concetti fondamentali dell'analisi conversazionale cui qui ci si riferisce (coppie adiacenti ecc.) sono sviluppati, com'è noto, in Levinson (1983: 303-304 et passim). Per il concetto di *remediation*, cioè il passaggio di una strategia comunicativa da un medium a un altro, si rimanda al classico Bolter/Grusin 2003. Sindoni (2013: 180-181, 204-205 et passim) ha illustrato come il concetto stesso di turni adiacenti sia stato ridefinito proprio dalla testualità interattiva di Facebook e di altri ambienti, perché l'“adiacenza” non è più fisica ma tematica, nell'esplicita volontà di rifarsi al primo testo pubblicato o a commenti successivi. Analogamente Stommel/Molder, 2015.

⁸ Con *mediospecifiche* non si intende che tale turnazione abbia caratteristiche identiche in tutti i diversi sistemi di interazione online, come hanno dimostrato, tra le altre, le analisi multimodali di Sindoni, 2013 e Androutsopoulos, 2014; la modalità di turnazione e la sua visualizzazione sono influenzate, infatti, dai «technological affordances» dei diversi ambienti: per esempio, la successione dei post in una pagina privata è molto diversa rispetto a quella di una pagina di un'istituzione, l'ordine cronologico dei post è talora sostituito dalla scansione in trend tematici e la possibilità di visualizzare i vari commenti è spesso dettata da algoritmi. Il termine (e il concetto) di *anadiplosi dialogica*, a nostra conoscenza, non è stato mai applicato per spiegare i richiami tra i vari post e commenti di un'interazione online. Tale richiamo (spesso realizzato mediante la ripetizione di parole o sintagmi di uno o più turni precedenti), tra l'altro, consente il mantenimento della coerenza e della coesione nel flusso dei segmenti testuali, come illustrato da Berglund, 2009.

sociolinguistiche, sociosemiotiche e multimodali, invece molto approfondite nella letteratura internazionale, molto meno in quella italiana. L'interesse sintattico è dimostrato da un caso come il seguente:

(1) [POST:] Disputa con mia madre, prof. in pensione. Io dico spesso UN alimentari per indicare “un negozio di generi alimentari”. Secondo mia madre è da penna rossa! 😏 UN, singolare, non si accorda con ALIMENTARI, plurale. Voi che ne pensate?
[COMMENTI:] Va bene, certo.
[...]
La mamma ha ragione.
[...]
Che ha ragione la mamma 😊. (Fb *La lingua batte*, 28 novembre 2019)

Un commento come «che ha ragione la mamma» si spiega soltanto se collegato, quale completiva, al post iniziale che si concludeva con «Voi che cosa ne pensate?». Il commento è il 53°, eppure si ricollega al post, come dimostra il *che* iniziale, come se ne fosse un turno adiacente. E in effetti, per chi lo ha scritto, lo è, dal momento che il post focalizza l'attenzione del rispondente tanto da relegare in secondo piano gli altri commenti. Né si può escludere l'eventualità che, quando lo scrivente ha iniziato a digitare il suo commento, gli altri commenti ancora non fossero tutti apparsi sullo schermo (e questa scrittura che si manifesta cammin facendo è un altro tratto tipico di alcune piattaforme, com'è noto): «Disrupted turn adjacency violates the notion of adjacency in interaction, meaning that turns cannot necessarily be understood as related to the one immediately prior» (Meredith, 2019). Soltanto all'occhio di noi osservatori a posteriori del flusso conversazionale quel commento è il 53°. Ebbene, una tale distanza tra una completiva e la sua reggente, o, se preferite, l'accessibilità del tema (per dirla alla Givón, 1983) necessaria per sottintendere la reggente tematica *io penso*, non sarebbe possibile né in una conversazione parlata (a questa distanza tra le due proposizioni), né tantomeno in quella scritta in prosa (quantomeno non il complementatore *che* sospeso a così elevata distanza dal verbo reggente), e ci sembra dunque un altro bel tratto mediospecifico.

Gli argomenti prediletti dagli scambi di ideologia linguistica laica online sembrano ruotare attorno a pochi cardini: gli anglismi, l'uso di accenti e apostrofi (*qual'è, pò*), i dialetti e il fastidio generato dal femminile dei termini di professione, come *assessora, avvocatata, architetta* e simili⁹. Tali argomenti, e soprattutto il modo in cui sono strutturati attraverso le pratiche dell'accordo e del disaccordo, consentono di osservare un'altra caratteristica fondamentale del corpus, e in generale dell'ideologia linguistica: la tendenza ad allontanarsi dall'oggetto precipuo della discussione (cioè un dato fenomeno linguistico o una data forma linguistica) per approdare ad accordi e disaccordi su altri oggetti: dalla politica a un personaggio famoso.

Il 28 settembre 2019, nella pagina Facebook della *Lingua batte*, viene postata la foto di una pagina dell'ultima edizione del dizionario Zingarelli 2020, con il titolo «Ormai lo attesta anche lo Zingarelli 2020. Mala tempora currunt», con il lemma *influencer* cerchiato.

⁹ Amplessima è la bibliografia su tutti questi temi: sui femminili dei nomi professionali cfr. almeno Robustelli, 2016 e Gheno, 2019; sugli scambi metalinguistici nei social, e in particolare sull'uso dei dialetti e delle lingue, cfr. almeno Androutsopoulos, 2013 e Rossi, 2015.

La notizia genera 122 commenti, la maggior parte dei quali contrari all'inserimento di quel lemma in un dizionario. Vale a dire che molti commenti si trovano d'accordo tra loro e con la didascalia («Mala tempora currunt») nel manifestare il disaccordo con la foto postata. A nulla valgono le ragioni del disaccordo dei più illuminati:

(2) Perché mai influencer non dovrebbe stare nel vocabolario? “Che cos'è un influencer?” è una domanda che compare anche nei test d'ingresso dell'università. E' una delle nozioni e dei termini di uso più comune e sarebbe assurdo evitarla nella comunicazione!

L'opinione generale è che una parola nuova, soprattutto se inglese, non debba passare il vaglio di un buon dizionario, che dunque non deve limitarsi a registrare l'uso ma deve pure pronunciarsi, al posto degli utenti, stabilendo ciò che è bello e ciò che è brutto, ciò che è degno o no d'esser lemmatizzato:

(3) Sì, però un dizionario o una enciclopedia, supuestamente fatta dai accademici deve guidare anche. Ciò è, presentare dei termini giusti e corretti. Specialmente quando si sa della mancanza di educazione fra adulti!

(4) Ma cos'è questa porcheria? Un vocabolario 'misto' italo-inglese?

(5) infatti, lo Zingarelli non è mai stato un “gran” vocabolario. Di questi “piccoli” molto meglio il Palazzi.

Ben presto assistiamo alla prima transizione, ovvero al cambiamento dell'oggetto dell'odio. Dall'odio per la parola in sé, e per il dizionario che l'accoglie, si passa all'odio per il suo significato:

(6) L'influencer è un deficiente estroverso a cui nessuno fa caso se non per pietà.

(7) E poi ci sono io che di ste persone me ne fotte meno di zero.

E infine dall'odio del significato all'odio per uno dei suoi referenti concreti, il più celebre, vale a dire la malcapitata Chiara Ferragni, *influencer* per antonomasia:

(8) La parola influencer mi fa ancora più schifo se penso a quella tipa.

(9) bravo, concordo.

(10) è difficile rilassarsi perché questi “INSIGNIFICANTI” influenzano il futuro, sono preoccupata.

La transizione è quella tipica del linguaggio dell'odio in rete: dall'odio per le parole all'odio per le persone, ed ecco che l'ideologia linguistica, o meglio l'ideologia *tout court*, si sposa tristemente con lo *hate speech*¹⁰. Per arrivare al colmo del ridicolo, c'è addirittura chi, pur di voler dire la sua a tutti i costi, ignora persino la regola grafica più elementare

¹⁰ Pressoché sterminata la bibliografia sullo *hate speech*; per un assaggio si veda Gheno, 2018.

di ogni dizionario, cioè quella di segnalare sempre l'accento su ogni lemma, inclusi quelli stranieri, per indicare in che modo, in italiano (e non solo in inglese) quella parola viene comunemente pronunciata. Pertanto, di fronte all'ineccepibile accentazione del lemma (*influèncer*, con l'accento grave sulla prima *e*), l'ultimo dei 122 commenti tristemente conclude:

(11) La cosa triste è l'italianizzazione dell'accento.

3. L'IRONIA

L'ampio ricorso all'ironia e al sarcasmo, negli scambi su Facebook, rende spesso complessa la comprensione della differenza tra accordo e disaccordo. Non è un caso che gran parte delle cosiddette *fake news* non nasca come tale (cioè prodotta scientemente da agenzie di depistaggio; anche se il fenomeno esiste, purtroppo), ma derivi dall'incomprensione di un post umoristico o ironico, scambiato, condiviso e propagato, fino alla viralità, come se fosse una notizia vera (Coltelli/Urso, 2019). Gli esempi si sprecano e sono ormai proverbiali, da notizie di *Lercio* o del *Fatto quotidiano* fraintese per notizie autentiche al cosiddetto *effetto triceratopo*¹¹.

L'ironia si sposa spesso a pratiche di autoripiegamento e autoparodia metalinguistiche (non soltanto nella modalità esplicita di citazione e commento di singole parole o costrutti, ma anche talora nella forma meno esplicita del riferimento ad abitudini discorsive): «sappiamo scherzare sulla lingua attraverso la lingua», in quanto

La lingua diventa spunto per una riflessione divertente e divertita sui luoghi comuni che spesso definiscono il modo di essere del nostro spazio fisico e del nostro pensiero, occasione umoristica di ridere sui cliché espressivi di politici e accademici (della Crusca, neanche a dirlo) e momento comico per assaporare l'originalità vivace di una pangea linguistica. (Idini, 2018: 133)

L'ideologia linguistica diventa dunque ironia linguistica o «grammar-ironia» (Idini, 2018: 136, 145), sollevando tuttavia non pochi problemi di decodificazione spesso legati al mezzo. La parodia e l'ironia metalinguistiche nell'interazione online mostrano la loro complessità nel seguente scambio sulla pagina Facebook della *Lingua batte*:

(12) AVETE NOTATO CHE, NEGLI ULTIMI TEMPI, LA GENTE SCRIVE LE DOMANDE SENZA PUNTO INTERROGATIVO. NON LA TROVATE UN'ABITUDINE ODIOSA. COME QUELLA DI SCRIVERE TUTTO MAIUSCOLO. (5 novembre 2019)

Dal tono delle risposte, quasi tutte intente a riprodurre la stessa ironia metalinguistica, per esempio vituperando l'uso eccessivo dei punti utilizzando troppi punti e continuando a usare il maiuscolo come indice di sarcasmo ai danni di chi mostra scarsa familiarità col mezzo ecc., non è capita da tutti. E in verità è difficile da capire *tout court*. In questo caso, il primo post, e i commenti che gli fanno eco nel medesimo stile, stanno

¹¹ L'effetto triceratopo prende il nome dalle reazioni scomposte di alcuni commentatori online di fronte a una foto che ritraeva il regista Steven Spielberg accanto a una riproduzione dell'animale preistorico triceratopo, morto nel film *Jurassic Park*. Molti commentatori pensavano che il regista avesse effettivamente ucciso l'animale, che invece, com'è noto, si è estinto oltre 60 milioni di anni fa (cfr. Gheno, 2018; Mastroianni, 2017).

prendendo in giro chi si risente per questi abusi del *social netspeak*, oppure comunque, pur ironicamente, davvero stanno biasimando che scrive in questo modo? La risposta non è ovvia, a conferma della complessità dei processi argomentativi (condensati) e delle inferenze che sono alla base di questo tipo di comunicazione. Qualcuno sembra risentirsi del tono ironico, o proprio non capirlo, reagendo con «Spiritoso!!!!!!!?», oppure con «è uno scherzo, vero?». Addirittura un commento costituito dal solo «ASSOLUTAMENTE.....» è impossibile da comprendere fino in fondo: starà consentendo su quanto detto sopra o starà invece vituperando, o viceversa facendo ironia su chi vitupera, l'uso dell'avverbio *assolutamente* in modo assoluto, cioè senza un *sì* o un *no* che lo disambiguino? L'uso assoluto di *assolutamente* è tra le forme più bersagliate dai grammarnazi, o *grammamanti*, come ora preferisce chiamarli Vera Gheno¹².

L'ironia è un elemento cruciale delle conversazioni scritte online, ancora troppo poco studiato in Italia, a differenza della letteratura angloamericana sull'argomento. Il rischio dell'incomprensione dell'ironia in mancanza dei tratti prossemici e vocali del parlato *face-to-face*, quali l'intonazione, il timbro, le pause, il movimento dell'arcata sopracciliare, lo sguardo, il sorriso ecc., affligge da sempre la lingua scritta, almeno a partire dal Cinquecento, come dimostra la creazione di codici *ad hoc* in grado di disambiguare l'ironia per iscritto, da punti interrogativi ed esclamativi rovesciati, asterischi, allungamenti vocalici o consonantici, alla creazione della tilde detta *sarcasm tilde*, agli emoticon, poi gli emoji ecc.¹³. L'incubo del fraintendimento dell'ironia su Facebook è talmente vivo negli utenti che molti turni (o commenti) sono impiegati proprio per ribadire che si stava facendo dell'ironia e per disambiguare equivoci insorti a causa del mancato riconoscimento dell'ironia.

Mapua (2019) ha commentato il paradosso delle pratiche comunicative degli ultimi anni: pur vivendo immersi in un mondo di ironia, la nostra capacità di decodificarla sembra diminuita rispetto al passato¹⁴. O, per meglio dire, siamo sempre più avvezzi a un'ironia

¹² Sui Grammamanti cfr. da ultima Idini, 2018. *Grammamanti* compare nella pagina Facebook della Gheno il 16 luglio 2019. La scrittura maiuscola è considerata un tale tabù dalla *netiquette* di ogni scrivente minimamente esperto, che il fatto che venga usata nei commenti degli esperti utenti della *Lingua batte* è una chiara presa di distanza (ironica) da chi ne fa uso. Resta da dimostrare (ed è tutt'altro che semplice, senza uscire dal testo) se l'ironia sia da estendersi anche ai danni di chi scrive le domande senza punti interrogativi oppure ai danni di chi bacchetta (da grammarnazi) l'assenza dei punti interrogativi. Per lo stesso motivo, su ogni altro fenomeno grafico presente nella stessa serie di commenti è legittimo, a questo punto, sollevare i medesimi dubbi. Per esempio, chi scrive *Makkeedici* ricorre alla *kk* normalmente (in modo cioè non marcato), oppure prendendo in giro questo espediente grafico ormai un po' invecchiato, oppure prendendo in giro chi ne critica l'uso?

¹³ Sulla *sarcasm tilde*, e in genere sui segni di punteggiatura particolari escogitati, nel corso dei secoli, per ridare corporeità "fonica" alla scrittura ed evitare i fraintendimenti dell'ironia messa per iscritto, cfr. McCulloch (2019: 133-136). Alla punteggiatura ironica è dedicata la ricca voce *Irony Punctuation* di Wikipedia inglese (https://en.wikipedia.org/wiki/Irony_punctuation, ultimo accesso 15/05/2020), laddove quella italiana si limita ai pochi rigi della voce *Punto di ironia* (https://it.wikipedia.org/wiki/Punto_di_ironia, ultimo accesso 15/05/2020).

¹⁴ Sul problema dell'ironia online cfr. anche Jones, 2018, per il quale i *social media* hanno ucciso l'ironia e le sfumature a suon di moralismo e rigidità; per Varis, 2019 l'ironia di post e meme è spesso un alibi mal inteso (perché crea una barriera inesistente tra rete e mondo, cioè tra comunicazione online e mondo delle idee, ovvero tra persona che digita e persona che pensa e agisce) per rifiutarsi di ammettere la violenza di certe affermazioni. La rete pullula di dibattiti su come evitare equivoci online a causa dell'ironia e su come sia molto più difficile essere ironici online che nel parlato. Alcuni arrivano a suggerire di essere sempre espliciti e diretti, mai impliciti né ironici, per evitare equivoci, e addirittura, se si è ironici, di scriverlo ricorrendo a codici convenzionali, come già visto nella nota precedente (cfr. lo scambio di commenti

dell'immagine, o del rapporto ironico tra immagini e frammenti testuali (si pensi all'esempio prototipico dei meme), mentre l'ironia distesa, ma complessa, della scrittura proposizionale ci crea notevoli difficoltà: talora ci sfugge del tutto, talaltra ci lascia spiazzati. Il paradosso si risolve, forse, riflettendo sul passaggio epocale dalle abilità cognitive sbilanciate sulla sequenzialità (tipica della scrittura gerarchica e proposizionale) ad abilità incentrate sulla simultaneità (tipica delle immagini oppure di una scrittura additiva e giustappositiva di tipo non proposizionale), prendendo in prestito le note dicotomie (sequenziale/simultaneo; proposizionale/non proposizionale) di Simone (2000; cfr. anche Simone 2012). In altri termini, nello stile additivo e non proposizionale si saltano passaggi logici e si confida su vaghe associazioni tra le informazioni e tra quanto è veicolato dalla scrittura e quanto dall'immagine; quello proposizionale è invece al contempo più esplicito e più implicito perché, se da un lato vi sono più passaggi logici (connettivi ecc.), si confida dall'altro su numerosi elementi non detti o detti solo parzialmente (le implicature, il detto non argomentato delle presupposizioni ecc.), sui processi deduttivi e inferenziali, sulla condivisione enciclopedica. Proprio questi ultimi aspetti, dunque, rendono l'ironia proposizionale più difficile da decodificare. L'abitudine sempre meno diffusa a cogliere l'ironia nelle sue forme scritte tradizionali depotenzia dunque l'abilità ironica *tout court*.

Concludiamo questa prima sezione del nostro intervento con un esempio di ironia metalinguistica interessante per la sua brevità e anche la sua complessità. In un post della sua fortunatissima pagina Facebook, Vera Gheno rivolge l'appello a segnalare espressioni che suscitino «fastidio linguistico»:

(13) La rubrica del fastidio linguistico

Le parole sono importanti, ma a volte soprattutto fastidiose. Se usate, riusate e abusate, si “plastificano” e iniziano a diventare vero e proprio motivo di disagio. “Non sopporto quando qualcuno dice...”. Il bello è che ognuno ha le sue. Questa volta non chiedo di errori o strutture sintattiche, ma esclusivamente di PAROLE: verbi, sostantivi, avverbi, aggettivi che non sopportate più.

Ecco le mie. Sono curiosa di sentire le vostre.

- 1) PROVOCAZIONE: lo è, ormai, anche un piatto di tortellini alla panna con un pizzico di “spezia a caso” sopra.
- 2) SUGGERIMENTO: se usato al posto di “suggerimento”, ne provo profondo fastidio.
- 3) SDOGANARE riferito a parole o costrutti linguistici. Siamo linguisti, mica doganieri.
- 4) CACOFONIA: a meno che tu non sia un musicista, un cantante, un poeta o uno scrittore, che cosa vuoi che importi al mondo se una parola al tuo orecchio suona male?
- 5) ASSOLUTAMENTE: assolutamente cosa? Sì o no? Nun se capisce!
#PoterealleParole, perbacco! (Fb Vera Gheno, 21 novembre 2019)

Seguono 301 commenti, con centinaia di forme ritenute fastidiose elencate dai fan della Gheno, tra cui noti linguisti, chiare manifestazioni di totale accordo con lei. Finché arriva il tocco del genio. Un o una navigante risponde con «fastidio linguistico». La

presente in <https://interpersonal.stackexchange.com/questions/161/how-do-i-indicate-sarcasm-irony-online>, ultimo accesso 15/05/2020.

brevità della risposta non deve ingannare circa la sottigliezza del gioco di inferenze e presupposizioni che ne è alla base. In primo luogo, occorre essere in grado di collocare il commento nella giusta posizione gerarchica, dal momento che esso giunge una cinquantina di commenti dopo il post originario. Rispondendo che un'espressione che infastidisce è proprio quel *fastidio linguistico* che dà il titolo al post iniziale, si sta sottintendendo che si dissente dal tendenziale purismo di chi, volendo in teoria mostrarsi aperto al cambiamento linguistico (e contrario al pregiudizio estetico con cui i non linguisti valutano le lingue: «a meno che tu non sia un musicista, un cantante, un poeta o uno scrittore, che cosa vuoi che importi al mondo se una parola al tuo orecchio suona male?»), sta in realtà chiedendo consensi sulla tradizionale (e “laica”) avversione per certe forme linguistiche giudicate, chissà perché, brutte, o fastidiose. È dunque questa (il commento ironico «fastidio linguistico») una marcata affermazione di disaccordo, pur mascherata dall'ironia, dalla brevità e dalla mancanza di introduttori espliciti del dissenso, quali i segnali discorsivi e i connettivi specializzati, che invece verranno analizzati nelle pagine che seguono.

4. MODALITÀ DI ACCORDO E DISACCORDO IN RETE

L'obiettivo di questa seconda parte del lavoro è quello di analizzare le diverse tipologie di accordo e disaccordo presenti nelle conversazioni online. Sulla base di Pistolesi (2009) – integrata da Pomerantz (1984) – si è scelto di impiegare una tassonomia che tenesse conto contestualmente del contenuto dei commenti e della loro organizzazione testuale: sono state osservate, pertanto, le diverse strategie linguistiche messe in atto dal singolo utente per esprimere il proprio punto di vista. Le numerose forme di accordo sono state catalogate in: sottoscrizione diretta, sottoscrizione indiretta e accordo argomentato. Per quanto riguarda il disaccordo, invece, è stata fatta la distinzione tra disaccordo argomentato e disaccordo ironico. A metà strada tra le due macrocategorie dell'accordo e del disaccordo se ne pone una terza, costituita da commenti che si aprono con un accordo e si chiudono con un disaccordo: si tratta di esempi che sono stati catalogati sotto la dicitura di *disaccordo debole* (Pomerantz, 1984) e ai quali ci riferiamo quando parliamo di commenti bifronti.

4.1. *Accordo*

La nostra analisi inizia con l'osservazione delle diverse strategie poste in atto dagli utenti per esprimere il consenso: il corpus preso in esame ha consentito di osservare numerose modalità attraverso le quali gli scriventi manifestano il proprio accordo a quanto espresso in un post o in un commento precedente.

La categoria denominata *sottoscrizione diretta* raccoglie un gruppo di commenti abbastanza eterogenei, che però hanno in comune tra loro il fatto di essere espliciti e immediatamente riconducibili al punto di vista del locutore. Appartengono a questa categoria: i commenti di assenso diretto resi per mezzo della parola *accordo* o del verbo *concordare*; i commenti che si esauriscono con un avverbio olofrastico; i commenti che esprimono la condivisione esplicitamente mediante il verbo *condividere*; i commenti che esprimono una forma di accordo ironico (quasi sempre reso attraverso pratiche metalinguistiche) e, infine, i commenti costituiti dagli emoji e dalle gif.

Si parla indubbiamente di sottoscrizione diretta quando il commento è costituito da un'espressione contenente la parola *accordo*, come ad esempio: *Sono d'accordo*; *Sono perfettamente d'accordo*; *Sono completamente d'accordo*; *Assolutamente d'accordo!*; *Pienamente*

*d'accordo; Più che d'accordo; Assolutamente si sono d'accordo; D'accordissimo*¹⁵. Lo stesso può dirsi per l'assenso reso attraverso l'uso del verbo *concordare*: *Concordo; Concordo in pieno*.

Rientrano nella sottoscrizione diretta anche i commenti in cui l'accordo si esprime esclusivamente attraverso l'uso di avverbi olofrastici impiegati sia singolarmente – è il caso di un secco *Sì* o di un *Già* – sia reiteratamente: *Si si si si si si si si si si si*. Gli stessi avverbi vengono anche impiegati come introduttori di un accordo che non può ancora definirsi argomentato:

(14) **Si**, è anche vero che sono nomi trasformati nel tempo come ad esempio Andrea discende da Andreas. (Fb *La lingua batte*, 7 dicembre 2019)

(15) **Si!** Meglio smettere ☹️. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

(16) **Si**; e qualche volta sono veri orrori. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Con questa funzione gli avverbi sono quasi sempre seguiti da un segno di punteggiatura¹⁶: nel primo caso (14) osserviamo una virgola che separa l'affermazione iniziale dalla seguente concessione (*Sì, è anche vero che*); nel secondo esempio (15) vediamo l'interazione tra l'avverbio e un punto esclamativo, segno di punteggiatura forte, che permette la creazione di un enunciato olofrastico (*Si!*); stessa cosa si osserva, ma col punto e virgola, anche nel terzo esempio (16), nel quale il *Sì* sembra dare già una risposta completa, alla quale poi si aggiunge, per mezzo della congiunzione coordinante (o segnale discorsivo), anche un commento di specificazione.

Un numero molto elevato di occorrenze è costituito da commenti che esprimono la manifestazione estrema dell'accordo e cioè la condivisione: *Condiviso. Un intervento decisamente da apprezzare; Condivido al 100%; Condivido in pieno; Condivido e complimenti; Condivido perfettamente*. Si tratta di espressioni che spesso non vengono impiegate da sole, come le abbiamo appena osservate, ma che, come vedremo tra poco, fungono anche da introduttori di un accordo argomentato. Non possiamo non menzionare, infine, le forme di accordo ironico, espresse assai spesso, come già osservato, attraverso pratiche di ironia o autoironia metalinguistica. Prendiamo in considerazione di nuovo il post dedicato alla punteggiatura:

(17) AVETE NOTATO CHE, NEGLI ULTIMI TEMPI, LA GENTE SCRIVE LE DOMANDE SENZA PUNTO INTERROGATIVO. NON LA TROVATE UN'ABITUDINE ODIOSA. COME QUELLA DI SCRIVERE TUTTO MAIUSCOLO. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

e possiamo poi ad osservare alcuni commenti:

(18) Odio. Di più. Chi scrive. Così. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

¹⁵ Tutte le forme in corsivo citate a mo' d'esempio nel testo sono estrapolate dai vari commenti ai post pubblicati nelle pagine web di cui al capitolo 1. Negli esempi numerati, il grassetto contrassegna le forme oggetto d'analisi.

¹⁶ Effettivamente si riscontra anche qualche caso in cui questa tipologia di avverbi non è seguita da nessun segno di punteggiatura, come nel seguente caso: *Si mi sembra giusto* (italiani.it, 3 ottobre 2019); tuttavia la tendenza più diffusa è quella che vede l'interazione tra avverbi e interpunzione.

(19) NE SEI SICURO. DICI DAVVERO. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

(20) SOTTOSCIRVO. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

Nel primo caso (18) viene evidentemente contestato l'uso eccessivo del punto con funzione di segmentazione sintattica¹⁷ e nel secondo (19) l'abitudine di scrivere una domanda senza il punto interrogativo insieme all'uso del maiuscolo. Quest'ultima strategia metalinguistica è impiegata anche dall'ultimo commentatore (20), il quale in aggiunta fa un'ironia ancora più sottile scrivendo *sottoscirvo* e non *sottoscrivo*, impiegando cioè una forma usata inizialmente – crediamo inconsapevolmente – dall'autore del post (*scirvere*), ma poi modificata nella forma corretta (*scrivere*).

Sono diffuse anche altre pratiche di ironia metalinguistica, come possiamo vedere da alcuni commenti ad un post che criticava acerbamente l'abuso di anglicismi in luogo di parole italiane:

(21) BRAVO PAOLO. Sei in gamba. Pardon, in LEG. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(22) Questo articolo è veramente “cool”. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Nel primo caso (21) il commentatore risponde al post complimentandosi con l'autore (*Paolo*) e aggiungendo l'espressione valutativa *Sei in gamba*, espressione poi parzialmente trasposta – con palese intento ironico – nell'inglese *in LEG* e introdotta addirittura da una delle formule di scusa impiegate nel mondo anglosassone (oltreché in quello francese), *Pardon*. Nel commento (22), invece, il commentatore usa uno degli anglicismi criticati nel post, stando però attento ad isolarlo dal resto del testo attraverso l'uso delle virgolette doppie e alte, usate qui per ottenere un effetto di distanziamento di tipo metalinguistico (“cool”).

Quelle appena osservate sono le principali categorie di sottoscrizione diretta, alle quali sono da aggiungersi indubbiamente anche altre forme di accordo quali almeno gli emoji, ormai impiegati sia da soli che accompagnati ad altri commenti:

(23) 🤝🤝🤝 (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(24) 😊 (Fb *La lingua batte*, 1 dicembre 2019)

(25) Bravo!!!



(italiani.it, 3 ottobre 2019)

(26) Si si si si si si si si si 😊😊😊😊. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

¹⁷ Sul punto che segmenta il testo in enunciati e su un'ampia casistica di esempi tratti da varie tipologie testuali si rimanda a Ferrari (2018).

(27) Adoro 😊. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

e le GIF¹⁸, ormai molto diffuse nei dialoghi online.

Il corpus esaminato ha permesso di osservare anche le numerose strategie di intensificazione del consenso messe in atto dai diversi utenti. Facendo riferimento agli esempi commentati, si vedano almeno:

- l'anteposizione di un avverbio – quasi sempre di modo – alla parola *accordo* (*completamente, assolutamente, pienamente, perfettamente d'accordo*) o anche ad altre parole (*Un intervento decisamente da apprezzare*);
- l'impiego di uno o più punti esclamativi posti in chiusura di commento (*Assolutamente d'accordo!*; *Pienamente d'accordo !!!*; *Condivido in pieno!!!!*);
- l'impiego di superlativi assoluti (*d'accordissimo*; *Giustissimo*; *Ottimo*);
- l'impiego della ripetizione (*Bravo,Bravo Bravo*; *Si si si si si si si si si si* 😊😊😊😊);
- l'uso di strategie miste quali ad esempio:

(28) SONO D'ACCORDISSIMO.....!!!!!!! (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(29) Giustissimo!!! (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Nel primo caso (28) è possibile notare non solo l'uso del superlativo misto ad una sovraestensione esasperata dell'uso dei puntini di sospensione e del punto esclamativo, ma anche l'impiego del maiuscolo; mentre nel secondo caso (29) osserviamo – con lo stesso fine – i tre punti esclamativi collaborare con un superlativo.

Passiamo adesso alla seconda categoria dell'accordo e cioè la *sottoscrizione indiretta*, nella quale l'accordo non è definito mediante forme di consenso netto ed esplicito, bensì mediante la generica adesione a un consenso comune. Questo tipo di accordo viene espresso con mezzi linguistici quali l'uso di verbi impersonali, della prima persona plurale, di pronomi indefiniti e di altre forme che indicano una mancata presa di posizione diretta. Qui di seguito si riportano alcuni esempi:

(30) **È umano** incuriosirsi e voler cercare una ragione 'logica' anche per ciò che logico non è, né lo fu mai. Perciò **non bullizziamo** chi pose la questione. (Fb *La lingua batte* 1 dicembre 2019)

(31) **Cerchiamo** di mantenere alta la nostra Edentità, che ormai ci stanno scippando tutto e di più. **Siamo** il Paese più bello del Mondo non **dobbiamo** farci sommergere da questi neologismi stranieri. **Restiamo** con i piedi per terra e soprattutto ITALIANI. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(32) **Siamo** quindi d'accordo sul fatto che un poeta pieghi la lingua e la realtà alle esigenze dell'espressione. (Fb *La lingua batte* 1 dicembre 2019)

¹⁸ Con questo acronimo si fa riferimento al *Graphics Interchange Format*, ossia un formato per immagini di tipo *bitmap*, assai diffuso nel *World Wide Web*: si tratta di immagini animate, in movimento, che durano solo pochi secondi.

(33) **Dobbiamo** ritornare al Dante al Ariosto e al Petrarca e lasciare la inicua lingua di Trumpo. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(34) **Era** ora che **qualcuno** mettesse in evidenza questa fastidiosa deriva. **Sembra** che infatti non si viva più in Italia, ma in Italy. **Bisognerebbe** imporre un corso di italiano ai giornalisti televisivi. [...] ¹⁹ (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Negli esempi (30), e (31) si può osservare l'uso del *noi inclusivo* – inteso come *io + voi* – che esprime un legame di solidarietà: in (30) vediamo *non bullizziamo*; così in (31) *cerchiamo, siamo, non dobbiamo* e *restiamo*. Nell'esempio (32), invece, si percepisce che il commentatore sta direttamente interloquendo con chi ha posto la questione e quel *siamo d'accordo* intende esprimere un *noi* – sempre di natura inclusiva – derivato, stavolta, però da *io + tu*. Nell'esempio (33), invece, la frase: *Dobbiamo ritornare al [...]* indica un *noi* generico, un *noi* che potrebbe anche tranquillamente essere sostituito da una forma impersonale (*si deve*), un *noi* che potrebbe essere letto come una sorta di strategia di evitamento dell'*io*.

Nel commento (30), la sottoscrizione indiretta è confermata anche dall'uso, in apertura di frase, di una forma impersonale costruita con la 3^a persona singolare del verbo *essere* + un aggettivo (*è umano*). Forme impersonali sono impiegate anche dall'utente del commento (34) che apre con un *era ora* e continua con *sembra* e *bisognerebbe*; l'impersonalità è rafforzata anche per mezzo del pronome indefinito (*qualcuno*) posto nel primo periodo, che bene rende l'idea di indeterminatezza.

La terza e ultima sezione è quella relativa all'*accordo argomentato* e raccoglie al suo interno tutti quei commenti – numericamente molto inferiori alla sottoscrizione diretta – che esprimono l'accordo attraverso un'argomentazione più complessa e articolata.

Come già anticipato, molti di questi commenti sono introdotti da formule che esprimono il palese accordo:

(35) **Sono perfettamente in accordo.** Vivendo per molti mesi in USA, mi rendo conto di quanto sia bella la nostra lingua italiana, e quanto ridicoli siano a volte quegli italiani che infarciscono i discorsi con inglesismi spesso anche mal scritti.. O peggio mal pronunciati. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(36) **Sono pienamente d'accordo**, nella nostra lingua non mancano certo i vocaboli. E' solo una stupida moda che fa tanto " intellettuale", e che sinceramente mi fa ridere. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(37) **D'accordo con l'autore.** Le parole che possiamo usare in italiano sono molto più di 50. In italiano per ogni anglicismo abbiamo più lemmi con

¹⁹ Di questo commento si analizza solo la prima parte e cioè l'attacco, fondamentale per spiegare le strategie con cui viene resa la sottoscrizione indiretta. Per completezza, si riporta anche la seconda parte del commento, nella quale l'utente prende espressamente posizione: «Aggiungerei anche molte parole entrate nel linguaggio giovanile, e non solo, come: supportare (invece che sostenere), approcciare (invece che accostarsi o avvicinarsi), per non menzionare le orrende 'taggare', 'downloadare' e altre terrificanti espressioni barbariche». Tuttavia, forse anche in questo secondo caso non si potrebbe parlare di sottoscrizione diretta *tout court*, visto l'attacco reso non con un indicativo presente (*aggiungo*), bensì con un condizionale presente, *aggiungerei*, modo che rende la volontà dell'utente assai meno perentoria.

sfumature di significato in base al contesto di cui si parla. Sono lieta di non essere sola in questa battaglia. Bisogna lavorare sui nostri alunni e spero che chi si occupa di comunicazione inizi una marcia verso la scoperta della nostra lingua che stiamo prendendo a picconate. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Gli esempi (35), (36) e (37) rappresentano una tipologia di commenti assai diffusa in rete: in un primo momento, l'utente manifesta il consenso al post attraverso espressioni che esprimono un accordo esplicito e poi – assai spesso per mezzo di un altro enunciato separato dal primo tramite la punteggiatura, come in (35) e (36) – si preoccupa di specificare le motivazioni personali. All'interno della nostra rassegna bisogna segnalare anche una forma di accordo argomentato che si manifesta in maniera diretta, senza preamboli e che spesso introduce anche nuovi argomenti di dibattito:

(38) Lotto da una vita contro questo "vezzo" di usare parole straniere al posto delle italiane! Sapessero queste persone quanto appaiono stupide, vuote, vanagloriose e ridicole quando **pronunciano male!** L'italiano è così bello, lessicalmente ricco! Basta con l'inglese, in particolare nella vita di ogni giorno! (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(39) Apprezzando molto tutto quello che dici, aggiungo una mia umile pensiero che non solo molte parole in inglese sono inutili, **ma parliamo di come vengono pronunciate?** Sono di madre-lingua americano e dopo 50 anni di permanenza in Italia, mi fa ancora male sentire la mia lingua mal-pronunciata tutti giorni da gente colta! Perdonatemi lo sfogo un po' comico, ma davvero, parlate in italiano! (italiani.it, 3 ottobre 2019)

I due commenti muovono, quindi, da osservazioni personali (*Lotto da una vita* [...] e *Apprezzando molto* [...]) e al contempo introducono un nuovo spunto di riflessione: in (38) e (39) l'erronea pronuncia degli anglicismi da parte degli italiani. Naturalmente, le diverse categorie qui distinte possono anche intrecciarsi tra di loro; ne è un esempio il commento seguente:

(40) Hai pienamente ragione infatti non si capisce come mai si deve anglofonizzare ogni cosa possibile rendendolo "All inclusive" in special modo oggi che il linguaggio dei ragazzi è molto "Abstract", avendo paura che se una lettura è troppo lunga non fa "Audience" senza comprendere che è il "Backstage" che dirige tutta la baracca li marca con il "Badge" dell'omologazione e che quindi il "Boss" di turno decide di volta in volta quale "Brand" spingere sul mercato facendo fare un "Break" al "Business" di quell'azienda e dove i "Buyer's" che hanno "Cash" da spendere fungono da "Coach" per "l'Influencer" di grido che lancia il "Concept" nella "Community". rendendo "Cool" con il loro "Copyright" mutuato dalla "Deadline" del web quando il "Display" non è più "Fashion" facendo sì che diventi un "Flop" quello che fino ad ieri era "Food" per la mente dello "Young boy o young girl", e mettendo in crisi il "Freelance" di turno che vive di "Gossip" a "Happy end" occasione da festeggiare in un "Hotel" con il "Look" più adatto non prima di aver spedito "Mail" dopo il "Make up" da "Manager" che s'è fatto giocando in tal modo il "Match" durante un "Meeting" che ha come "Mission" "News" sempre più "Okay" per chi lavora "Part time" con il "Partner" e pensa ai "Party" come occasione di

“Relax” giusto perché oggi fa “Trend” lo “Show” dei baci ed abbracci delle “dolly Sexy” che non mancano mai a questi eventi specie se si festeggia per una “Startup” ed il suo “Team”. Pagando in tal modo il “Ticket” del “Trash” che questi eventi producono e che lo “Staff” deve poi eliminare. Molti “Weekend” quindi diventano occasioni un “Workout” per il prossimo “Workshop”. Lunga vita “all’Accademia della Crusca”. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

La struttura dell’esempio (40) rientra a pieno titolo nella categoria dell’accordo argomentato poiché è aperta con una formula di consenso, rafforzata dall’uso di un avverbio di modo (*Hai pienamente ragione*), e prosegue con un’argomentazione introdotta dal connettivo *infatti*, il quale esprime una relazione di motivazione. La sapiente costruzione del commento ha poi una forte valenza ironica e insieme metalinguistica perché riprende esattamente nello stesso ordine – alfabetico – tutte e 50 le parole inglesi per le quali Paolo Gambi, l’autore dell’articolo, consigliava di usare le corrispondenti parole italiane.

4.2. *Disaccordo*

Contrariamente a quanto osservato per l’accordo, il disaccordo non si manifesta quasi mai in forma immediata (cioè con la sola manifestazione del disaccordo) e netta; all’opposto, i commenti di dissenso mostrano – come forse ci aspettavamo – una maggiore articolazione del pensiero: si tratta di interventi argomentati che a volte vanno al di là della classica estensione di un turno dialogico tipica della rete. Tale modalità è forse spiegabile con la volontà dell’utente di fornire validi argomenti a sostegno della propria tesi. Si osservi questa strategia attraverso l’esempio (41), ripreso dai commenti al post relativo alla punteggiatura:

(41) Il problema del “?” secondo me dipende dalla scomodità delle tastiere dei cellulari. Nel mio occorre attivare la parte numerica. È noioso e disincentiva. Inoltre la scrittura, specie in una chat, ricalca l’espressione a voce e sembra quasi che basti un’intonazione interrogativa del pensiero, come fossero parole parlate, per dare l’impressione che il tono si propaghi con la forma scritta. A volte mi succede di cadere in questo tranello e me ne accorgo solo dopo avere dato l’invio. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

Il commentatore, in casi come questo, non si limita a esprimere il disaccordo con espressioni speculari a quelle già osservate per l’accordo (*Non sono d’accordo* e simili), ma si preoccupa di fornire ipotesi a sostegno del proprio dissenso.

Con l’intento di conferire autorevolezza, assai spesso i commentatori impiegano un’altra forma di dissenso argomentato: la citazione, spesso preceduta o seguita da pensieri personali. Questo espediente è, ad esempio, utilizzato da un commentatore che interviene su una diatriba relativa al femminile dei termini di professione; in (42) e in (43) si discute sulla legittimità di *ministra*:

(42) Costoro ignorano il fatto che già Dante Alighieri utilizzasse MINISTRA: "la ministra de l'alto Sire infallibil giustizia" (Canto XXIX Inferno – vv 37-72). Povera Italia... (ilfattoquotidiano.it, 25 giugno 2019)

(43) Ripeto:

-vocabolario Treccani: ministra, s. f. [dal lat. ministra, femm. di minister]: Nell'uso letter., con i sign. originari di ministro, donna incaricata di amministrare qualcosa, oppure di prestare la propria assistenza, i propri servigi a qualcuno; più spesso in personificazioni...

-Accademia della Crusca: l'uso di ministra e di avvocata esprimono la corretta "normalità" della flessione al femminile in -a, rispetto a un sostantivo maschile di mestiere o professione in -o (chi si scandalizza di impiegata rispetto a impiegato, postina rispetto a postino?). (ilfattoquotidiano.it, 25 giugno 2019)

È lo stesso commentatore a intervenire più di una volta nel dibattito postando tre autorevoli citazioni a sostegno dell'impiego del termine osteggiato: nel primo caso (42) si affida a una strategia metaletteraria, citando da colui che viene definito il padre della lingua e della letteratura italiana – Dante Alighieri – e chiudendo il suo intervento con un commento personale (*Povera Italia*) seguito dai puntini di sospensione, attraverso i quali l'utente allude a un insieme di conoscenze condivise con il lettore e pertanto chiede allo stesso una partecipazione attiva nella costruzione del significato comunicativo del testo (Pecorari, 2018). Nel secondo caso (43), invece, riporta quanto detto sul lemma in questione da due delle più autorevoli voci in fatto di lingua italiana – il Vocabolario Treccani e l'Accademia della Crusca.

Osserviamo adesso, tramite l'esempio (44), l'ultima strategia di disaccordo argomentato da noi catalogata. Ritorniamo al post sull'abuso delle parole straniere e leggiamo questo commento:

(44) **A parte che tante parole riportate nel sito non traducono esattamente il concetto**, io sono dell'idea che aspiro, in un futuro forse lontano, che si arrivi ad un mondo in cui tutti parlano una sola lingua, non necessariamente l'inglese, forse un mix di tante lingue (tante parole che girano sono in francese, latino, spagnolo, tedesco, ecc...) che si formerà spontaneamente, senza che sia controllato da nessuno. Questa è una naturale conseguenza della globalizzazione, sia commerciale (acquistiamo e vendiamo sempre più tramite web all'estero), sia turistica (è sempre più facile viaggiare all'estero), sia informativa (è sempre più frequente sapere le notizie leggendo testate o link di altre nazioni). L'italiano (come le varie lingue nazionali) ha sempre più l'aspetto di una parlata locale, non un dialetto, ma quasi. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Il disaccordo argomentato è qui aperto mediante una puntualizzazione (*A parte che tante parole riportate nel sito non traducono esattamente il concetto*) attraverso la quale l'utente segnala all'autore delle imperfezioni nel contenuto del suo articolo. A seguire – introdotta dall'espressione *io sono dell'idea* – il commentatore mostra la sua teoria personale, supportata da diverse argomentazioni. La puntualizzazione è una strategia di disaccordo assai diffusa e si manifesta ora in maniera più garbata, come nell'esempio (45), ora invece, con tono più perentorio, come nell'esempio (46):

(45) **Mi permetto di segnalare:** happy endING, non happy end. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(46) **E comunque** c'è un errore nelle parole in inglese. Si dice "Happy Ending", non "Happy End". (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Questo uso del *comunque* segnale discorsivo pare specializzarsi nelle puntualizzazioni, nelle quali sembra prevalere un valore avversativo – seppur attenuato rispetto a *ma*, *però*, *bensì* – piuttosto che concessivo²⁰; si tratta di un impiego assai diffuso non solo nel linguaggio della rete, ma anche nel parlato:

(47) Di personaggi contemporanei nobili non è che ne esistano moltissimi anche in altri campi. **E comunque**, a proposito di "o tempora o mores", quando al cinema c'era il Casanova di Fellini il grande pubblico riempiva le sale per Edwige Fenech, non esaltiamo troppo i bei tempi andati. (Fb *La lingua batte* 26 settembre 2019)

(48) **E comunque** la "portiera" esiste, si è sempre usato, come normalissimo femminile di "portiere", quando si intende il custode (o la custode) di un condominio. (*ilfatto quotidiano.it*, 25 giugno 2019)

(49) Non è la stessa cosa. **Comunque** influencer è una parola latina (influere) che ci ritorna passando per l'inglese, come tante. (Fb *La lingua batte* 26 settembre 2019)

Con questa funzione, il *comunque* si trova quasi sempre in posizione iniziale (e dunque irrelato sintatticamente rispetto a quanto precede) ed è spesso preceduto dalla congiunzione *e* – come in (46), (47) e (48) – che, in una formula ormai quasi cristallizzata, sembra ribadire il rapporto (di dissenso) con quanto precede. In altre parole, il collegamento con quanto precede è più testuale che sintattico, più additivo che gerarchico, più contrappositivo-puntualizzante che concessivo.

Chiudiamo la nostra casistica di esempi con la categoria del *disaccordo ironico*, al cui interno abbiamo fatto confluire sia le semplici battute, sia i commenti portavoce di forme di ironia più sottile e argomentata. Osservando il post sulle 50 parole inglesi da evitare, vediamo battute quali:

(50) Peccato che se lo dici in italiano lo capiamo solo noi!!! (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(51) Provinciali forever. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

I due utenti mostrano proprio attraverso due commenti ironici il loro disaccordo su quanto detto nell'articolo: il primo (50) sottolinea che l'utilizzo di termini italiani in determinati contesti – quali possono essere ad esempio la finanza o il commercio internazionale – ormai sarebbe decodificato solo da noi italiani, per via dell'ormai diffuso impiego dei corrispettivi termini inglesi. Il secondo (51), invece, sottolinea l'eccessivo provincialismo derivante dalle considerazioni del Gambi e lo fa – suppongo in maniera consapevole – impiegando un'espressione bilingue, contenente per l'appunto

²⁰ Sui numerosi valori del *comunque* connettivo e segnale discorsivo si rimanda almeno a Ferrari-Zampese (2000); Pandolfi (2000); Bazzanella (1995) e Proietti (2000). Un ottimo quadro generale è riscontrabile anche al link <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/usi-e-valori-di-comunque-dalla-frase-al-testo/317> (ultimo accesso 15/05/2020).

un anglicismo (*forever*). Numerosi altri commenti rientrano a pieno titolo in questa categoria:

(52) C'è qualquadra che non mi cosa 😏. (Fb *La lingua batte*, 5 novembre 2019)

(53) Queste riflessioni un po' alla cazzo di cane sono di Enrico Galiano? (Fb *La lingua batte*, 1 dicembre 2019)

(54) Vorrei anch'io quello che si fuma Galiano... (Fb *La lingua batte*, 1 dicembre 2019)

(55) Si sa da dove si parte ma non si sa mai dove si arriva. Interessante. (Fb *La lingua batte*, 1 dicembre 2019)

(56) E niente, prosegue il grave problema della disoccupazione. (Fb *La lingua batte*, 1 dicembre 2019)

Si tratta di interventi che in maniera più o meno indiretta manifestano il proprio dissenso al contenuto di un post attraverso l'uso di un'ironia decisamente manifesta.

Siamo, invece, di fronte a forme di ironia più strutturata e meno esplicita in presenza di commenti come (57):

(57) **Ma sì dai! Magari mettiamo una tassa sul cibo straniero, no?** Sulla salsa di soia sul cheddar, sullo zenzero, le spezie, la frutta esotica non coltivata in Italia.. e magari mettiamo pure una tassa del 50% su ristoranti giapponesi, cinesi, thai, francesi, americani?!?... 😏 😏 ..ma per favore 😏. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

L'esempio (57) è aperto da un'Unità Testuale (*Ma sì dai!*) il cui contenuto, chiuso da un punto esclamativo, può definirsi insieme ironico e connotato indirettamente in senso negativo²¹; è sviluppato attraverso due domande retoriche, la prima chiusa con un semplice punto interrogativo (*Magari mettiamo una tassa sul cibo straniero, no?*), la seconda chiusa con una combinazione di segni assai diffusa nella scrittura digitale (*!?!?*) e usata per esprimere stupore e sdegno²²; e infine è chiuso da due emoji indicanti una risata sostenuta (😏 😏), palese rappresentazione dell'ironia, e da un'altra indicante uno stato d'animo molto alterato (😏) e quindi in disaccordo con quanto espresso nel post.

4.3. Tra accordo e disaccordo: disaccordo debole

Come accennato in apertura, alcuni commenti esprimono una posizione dell'utente che può definirsi a cavallo tra accordo e disaccordo: si tratta di interventi che si costituiscono – attraverso una struttura fissa – per metà come assenso e per metà come

²¹ Sulla semantica comunicativo-testuale del punto esclamativo essenzialmente incentrata su valori di tipo interattivo, si rimanda a Lala (2018).

²² La combinazione data dal punto interrogativo unito al punto esclamativo risulta assai diffusa – oltre che nella scrittura digitale – anche in forme di testualità poco formale, come ad esempio i fumetti o la pubblicità: proprio per questa ragione, intorno agli anni Sessanta è stato ideato come soluzione alternativa l'*interrobang* (?!), il quale, tuttavia, ha registrato una scarsa diffusione.

dissenso. Pur tenendo conto della nomenclatura tradizionale, che classifica questa tipologia testuale nella sezione del disaccordo debole (Pomerantz, 1984), ci è piaciuto qui classificarli come commenti *bifronti*, con chiaro riferimento alla loro doppia natura. Osserviamo alcuni esempi:

(58) Certamente , **però** c'è anche da segnalare la mania italiana di italianizzare parole che italiane non sono , di doppiare film e serie TV storpiando il testo originale , che poi basta ascoltare in originale per scoprire lo sfacelo : italianizzare parole come i nomi di persone straniere diventa fastidioso , dunque giusto usare termini italiani per definire qualcosa , ma rispetto per le parole straniere nella loro integrità : altrimenti siamo alle solite , la solita arroganza italiana nel crederci al di sopra di tutto (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(59) Più che d'accordo, da sempre ... **però** cliccare su MENU e vedere comparire la voce "Mission", bhe insomma ...! 😏. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(60) D'accordo, **tuttavia** alcuni termini sembrano più appropriati in inglese, ad esempio "start up" è più calzante per indicare quelle società neo quotate in borsa che si occupano di nuove tecnologie "new economy" 😏. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(61) Sì, ok, **ma** se si parla in un certo contesto è impossibile non usare quelle parole straniere. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(62) Sono d'accordo che molte di queste parole potrebbero essere sostituite da un corrispondente termine italiano. **Ma** alcune no, non corrispondono alla tendenza di "farsi belli", sono semplicemente parole straniere usate nella nostra lingua da qualche decennio. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(63) Purtroppo²³ sono parzialmente d'accordo. Bisogna liberarsi dall'abuso dei termini inglesi, **ma** è anche vero che la terminologia inglese è più mirata alla sintesi. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

Come si può facilmente evincere dall'esemplificazione proposta, il contrasto tra le due opinioni dei commentatori si esprime sempre attraverso l'impiego di una proposizione avversativa introdotta da *però*, come in (58) e (59); *tuttavia*, come in (60) e *ma* – come in (61), (62), e (63).

Quest'ultimo, *però*, non si specializza esclusivamente come introduttore di un'ipotesi contrastante: il *ma*, infatti viene spesso usato anche per esprimere un accordo di tipo argomentato:

(64) **Ma** alla televisione stessa e sovente i giornalisti usano parole inglesi, a me fa tanta rabbia, abbiamo un idioma meraviglioso e non lo sappiamo usare. (italiani.it, 3 ottobre 2019)

²³ Sull'uso del *purtroppo* si rimanda a Pistolesi (2009).

(65) ...**ma** ce ne siamo accorti solo adesso che la lingua inglese ci sta mangiando l'italiano???perché poi la nostra lingua è tanto bella dolce e musicale... (italiani.it, 3 ottobre 2019)

(66) **Ma** a Roma si dice così! Un alimentari e anche vado all'alimentari. (Fb *La lingua batte*, 28 novembre 2019)

(67) **Ma** è correttissimo.Si sottintende un...negozio di. (Fb *La lingua batte*, 28 novembre 2019)

Gli esempi (64) e (65) – commenti riferiti sempre alla diatriba relativa ai termini inglesi – vedono il *ma* (nella sua doppia natura di connettivo avversativo e segnale discorsivo che segnala l'inizio di un turno dialogico) introdurre delle riflessioni che percorrono la stessa strada del post, sono cioè contrari all'impiego di anglismi; allo stesso modo, anche (66) e (67) – relativi ad un post che chiedeva lumi circa la correttezza dell'espressione *un alimentari* per indicare “un negozio di generi alimentari” – impiegano la congiunzione avversativa per esprimere il loro accordo: i due utenti sostengono cioè che l'espressione *un alimentari* è corretta.

5. QUALCHE OSSERVAZIONE CONCLUSIVA

Tutti i casi visti finora ci forniscono più d'un elemento di riflessione e ci invitano a qualche timida conclusione, senza voler troppo generalizzare. Appunto, non pensiamo si possa generalizzare che online, o semplicemente sui social o sul solo Facebook, forse il più bersagliato dei capri espiatori dell'ignoranza degli italiani e dell'imbarbarimento della lingua, il testo scompaia e scompaia l'argomentazione. Si tratta, semmai, di un modo diverso di argomentare, sicuramente molto diverso dal procedimento deduttivo tipico della tradizione saggistica scritta occidentale cui siamo abituati. Eppure, come è emerso da molti degli esempi commentati, il disaccordo viene manifestato spesso attraverso pratiche argomentative condensate (brevi, talora frastagliate, collaborative, nel senso che si comprendono solo tenendo conto di tutti i commenti che cooperano a un determinato atto argomentativo), sì, ma non prive di una certa complessità cognitiva. L'uso frequente dell'ironia, infatti, sembra in questo senso emblematico. L'ironia, nel suo procedere per antifrasi e dunque controintuitivamente, si colloca infatti ai piani più alti dell'attività cognitiva, dal momento che innesca un gioco di inferenze non ovvie e presuppone la condivisione di conoscenze enciclopediche (nell'accezione pragmatico-cognitiva del termine) spesso ampie e non alla portata di tutti. Prova ne è l'alto grado di fraintendimento dell'ironia, specie in assenza di facilitatori vocali e prossemici quali il tono di voce, il ritmo, le espressioni facciali, il sorriso ecc.

Viene confermato il prevedibile maggior ricorso all'argomentazione per esprimere il disaccordo piuttosto che l'accordo (come già osservato in Pistolesi, 2009), anche se vanno qui sottolineate un paio di novità. Non soltanto nell'accordo l'argomentazione non è del tutto assente, ma, come abbiamo visto nel caso della critica all'assenza dei punti interrogativi nelle domande, l'ironia cooperativa tra i commenti (col sottile gioco delle inferenze e dell'argomentazione condensata) impedisce, talora, di comprendere fino in fondo se si tratti di casi di accordo o di disaccordo. Sarà anche per questa difficoltà, forse, che taluni osservatori notano non soltanto un basso grado argomentazione, complessivamente, negli scambi sui social, ma anche una minore frequenza di fenomeni di disaccordo rispetto ai dibattiti *face to face*, come rivela lo studio

di Stromer-Galley, Bryant e Bimber (2015) sui dibattiti politici online. Certamente anche noi notiamo l'ovvia frammentarietà (o, per meglio dire, l'interattività conversazionale scritta) della testualità social, benché non riusciamo a dedurre, da questa, una totale assenza di argomentazione.

Certo, si dirà, un così alto grado di argomentazione e di ironia, come anche di conoscenze enciclopediche più o meno condivise, da noi osservato, dipende dalla comunità di riferimento da noi scelta, cioè quella dei “linguabattenti” (così si autonominano i naviganti della pagina della *Lingua batte*: cfr. Gola, 2019) e in genere degli appassionati di lingua e linguistica italiana. Può darsi e non è un peccato, visto che abbiamo premesso quanto diffidiamo delle generalizzazioni semplificanti. Crediamo tuttavia, in base all'esperienza anche indiretta e anche in altri paesi (con il riferimento al mondo canadese e comunque oltreoceano fornitoci dalla citata Gretchen McCulloch), che l'ironia, e l'argomentazione per ironia, rappresentino davvero un elemento caratterizzante estendibile anche ad altri ambiti tematici e ad altre comunità di naviganti. E costituisce senza dubbio, l'argomentazione condensata mediante l'ironia, un terreno dell'interazione online sul quale vale la pena di continuare a indagare.

Un altro tratto specifico del nostro corpus è l'elevata frequenza di giochi metalinguistici, cioè di riferimenti alla forma delle parole, al modo di scrivere e di parlare ecc. Anche questo, si dirà, è dettato dal fatto che abbiamo esaminato scambi di post e commenti sulla lingua italiana. Certo, è ovvio, ma ci riferiamo qui non tanto all'argomento delle discussioni, quanto al costante ricorso a pratiche metalinguistiche che ricorrono anche in gruppi differenti dal nostro e disparatissimi. Anche in questo la ricchissima esemplificazione fornita da Gretchen McCulloch, tra gli altri, ci è d'aiuto: quasi in ogni discussione online capita almeno una volta di sentirsi rimproverare, o di rimproverare a nostra volta, perché vengono usate male le maiuscole o i punti, perché infrangiamo, o vediamo infrangere, cioè, le convenzioni del mezzo. Ed ecco dunque i vecchi rimproveri (ma in Italia, arretrata negli usi della rete, ancora frequentissimi) di non utilizzare le maiuscole perché indicano l'urlo, come nei casi seguenti:

(68) Un docente di Lettere non necessita di approfondimenti monografici
HA BISOGNO DI SAPER Esplicitare CON
STRUMENTI,METODI,DIDATTICA DEVE SAPER DARE
SCEGLIENDO LE MODALITÀ PIÙ OPPORTUNE DEVE SAPER
INCANTARE,APPASSIONARE. (Fb *La lingua batte*, 21 dicembre 2019)

(69) sì ma se ha un sapere povere, con tutte le cose che ha enunciato lei, non
ci fa assolutamente nulla: trasmetterà bene il suo piccolo nulla, il suo sapere
da Bignami. (Fb *La lingua batte*, 21 dicembre 2019)

(70) Abbassa la voce! (Fb *La lingua batte*, 21 dicembre 2019)

(71) Deve anche saper sbloccare il caps lock 🙄. (Fb *La lingua batte*, 21
dicembre 2019)

Oppure si pensi ai più recenti rimproveri contro chi conclude gli enunciati con un punto fermo, sintomo di fredda assertività passivo-aggressiva, donde la gustosa nota di McCulloch (2019: 117):

The nineties version of “oh my god, my boss doesn't realize that periods are passive-aggressive” was “oh my god, my boss doesn't realize that all caps is shouting”.

Altro che lingua parlata messa per iscritto, dunque! Tali riferimenti dimostrano, se ancora ce ne fosse bisogno, che la natura più profonda degli scambi online è scritta, e che comunque l'eterna dicotomia scritto/parlato offusca la specificità di certi usi, per i quali, crediamo, dobbiamo ancora affinare gli strumenti d'analisi. Anche i piani della punteggiatura, ovviamente degli emoji, della sintassi, della specializzazione di certi connettivi e segnali discorsivi per esprimere, e spesso argomentare, l'accordo e il disaccordo (quali *ma*, *comunque*, il *purtroppo* studiato da Pistolesi, 2009, *quindi*, *dunque*, *infatti*, il *quando* segnale deittico specializzatosi nei meme e tanti altro ancora) inducono a scrutare più a fondo, *iuxta propria principia* e liberi dai pregiudizi oppositivi allo scritto o al parlato tradizionali, una testualità che, volenti o nolenti, rappresenta la modalità privilegiata della comunicazione odierna.

Di là da qualunque valutazione moralistica, dunque, ci sembra di poter concludere che solo apparentemente, a un osservatore superficiale, i social hanno reso la comunicazione più facile. In realtà, al contrario, l'hanno complicata, sia per la quantità delle componenti in gioco (intese come risorse semiotiche, vincoli tecnologici, convenzioni di mezzi, ambienti e comunità specifici e livelli di interazione sociale), sia per l'assenza di elementi dirimenti la forza pragmatica degli enunciati quali la voce (con tutti i suoi elementi paralinguistici: intonazione, volume, ritmo e timbro), l'immediato feedback e i codici prossemico e mimico della comunicazione *face to face*:

The social practices that occur on Facebook, and indeed in any online medium, [...] are more complicated than nonmediated interactions, since they lack facial, body, and prosodic cues. (West/Trester, 2013: 152)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Androutsopoulos J (2006), “Introduction: Sociolinguistics and computer-mediated communication”, in *Journal of Sociolinguistics*, 10, 4, pp. 419-438.
- Androutsopoulos J. (2013), “Participatory Culture and Metalinguistic Discourse: Performing and Negotiating German Dialects on YouTube”, in Tannen D., Trester A.M. (a cura di), *Discourse 2.0. Language and New Media*, Georgetown University Press, Washington, pp. 47-71.
- Androutsopoulos J. (2014), “Moments of sharing: entextualization and linguistic reperiores in sociale networking”, in *Journal of pragmatics*, 73, pp. 4-18.
- Antonelli G. (2014), “L'e-taliano: una nuova realta tra le varieta linguistiche italiane?”, in Garavelli E., Suomela-Härmä E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalita di trasmissione dell'italiano*, Cesati, Firenze, II, pp. 537-556.
- Bazzanella C. (1995), “I segnali discorsivi”, in Renzi A., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, il Mulino, Bologna, pp. 225-257.

- Berglund T.O. (2009), “Disrupted Turn Adjacency and Coherence Maintenance in Instant Messaging Conversations”, in *Language@Internet*, 6, pp. 1-25.
- Bolter J.D., Grusin R. (2003), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini, Firenze.
- Coltelli M., Urso N. (2019), *Fake news. Cosa sono e come imparare a riconoscere le notizie false*, Cesati, Firenze.
- Cortelazzo M. (2018), “Le discussioni sulla lingua nell’era dei social network”, in Biffi M., Cialdini F., Setti R. (a cura di), «*Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro*». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 235-247.
- De Blasi N. (2019), *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune e luoghi comuni*, Carocci, Roma.
- Ferrari A. (2018), “Il punto”, in Ferrari et al., pp. 83-94.
- Ferrari A. et al. (2018), *La punteggiatura italiana contemporanea*, Carocci, Roma.
- Ferrari A., Zampese L. (2000), *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Zanichelli, Bologna.
- Gheno V. (2018), “Come ci si comporta e come si ‘parla’ in rete”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), pp. 79-99.
- Gheno V. (2019), *Femminili singolare. Il femminismo è nelle parole*, Effequ, Firenze.
- Givón T. (1983), “Topic Continuity in Discourse: an Introduction”, in Givón T. (a cura di), *Topic Continuity in Discourse: a Quantitative Cross-Language Study*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 1-41.
- Gola S. (2019), “Il gruppo facebook ‘La lingua batte-Radio 3’: i linguabattenti e il sentimento della norma linguistica”, in Gola S. (a cura di), *L'italiano che parliamo e scriviamo*, Cesati, Firenze, pp. 121-133.
- Gumperz J.J., Hymes D. (a cura di) (1986), *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, Blackwell, New York (I ed. 1972).
- Idini M. (2018), “La Crusca risponde. Ah, ma è Lercio!”, in *Lingue e culture dei media*, 2, 1, pp. 126-154.
- Jones D. (2018), “How social media (finally) killed irony”, in *GQ*, 8 luglio 2018, <https://www.gq-magazine.co.uk/article/how-social-media-finally-killed-irony> (ultimo accesso 15/05/2020).
- Lala L. (2018), “Il punto esclamativo”, in Ferrari et al. (a cura di), pp. 201-215.
- Levinson S. C. (1983), *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lubello S. (a cura di) (2016), *L'e-taliano. Scrittori e scritture nell'era digitale*, Cesati, Firenze.
- Maitz P. (2014), “Kann – soll – darf die Linguistik der Öffentlichkeit geben, was die Öffentlichkeit will?”, in Niehr T. (a cura di), *Sprachwissenschaft und Sprachkritik. Perspektiven ihrer Vermittlung*, Hempfen, Bremen, pp. 9-26.
- Mapua J. (2019), *Understanding Memes and Internet Satire*, Enslow, New York.
- Mastroianni B. (2017), “Dibattiti online: oltre le contrapposizioni”, in Tridente G., Mastroianni B. (a cura di), *La Missione digitale*, EDUSC, Roma, pp. 69-74.
- McColloch G. (2019), *Because Internet. Understanding how language is changing*, Harvill Secher, London.
- Meredith J. (2019), “Conversation Analysis and Online Interaction”, in *Research on Language and Social Interaction*, 52, 3, pp. 241-256.
- Pandolfi E. M. (2009), “L’espressione della concessività nel LIPSI, corpus di italiano parlato nella svizzera italiana”, in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del X Congresso SILFI, II, Cesati, Firenze, pp. 1105-1120.

- Patota G., Rossi F. (a cura di) (2018), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca – goWare, Firenze.
- Pecorari F. (2018), "I puntini di sospensione", in Ferrari et al. (a cura di), pp. 167-181.
- Pistolesi E. (2009), "Meccanismi interazionali di intensità nel forum di Repubblica.it sull'immigrazione", in Gili Fivela B., Bazzanella C. (a cura di), *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato*, Cesati, Firenze, pp. 127-146.
- Pomerantz A. (1984), "Agreeing and disagreeing with assessments: some features of preferred/dispreferred turn shapes", in Atkinson J.M., Heritage J. (a cura di), *Structures of social action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Proietti D. (2000), "'Comunque' dalla frase al testo", in *Studi di grammatica italiana*, 19, pp. 175-231.
- Remysen W. (2009), *Description et évaluation de l'usage canadien dans les chroniques de langage: contribution à l'étude de l'imaginaire linguistique des chroniqueurs canadiens-français*, thèse de doctorat, Université Laval, Québec.
- Remysen W., Schwarze S. (a cura di) (2019), *Idéologies sur la langue et médias écrits: le cas du français ed de l'italien / Ideologie linguistiche e media scritti: i casi francese e italiano*, Peter Lang, Berlin etc.
- Robustelli C. (2016), *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*, Gruppo Editoriale L'Espresso – Accademia della Crusca, Roma.
- Rossi F. (2015), "Dalla questione della lingua all'aggressione linguistica: le idee sulla lingua nei giornali italiani dell'ultimo decennio", in *Circula*, 1, pp. 173-195, <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/> (ultimo accesso 15/05/2020).
- Rossi F. (2019), "'Parli come badi', o il rovesciamento dell'ideologia linguistica tradizionale nelle rubriche di Salvatore Claudio Sgroi", in Lanaia A. (a cura di), *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 129-145.
- Santulli F. (2015), "La riflessione metalinguistica sulla stampa italiana: oltre l'epicedio?", in *Circula*, 2, pp. 55-75, <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/> (ultimo accesso 15/05/2020).
- Schwarze S. (2017a), "Introduzione al numero 'Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d'autore e nelle cronache linguistiche'", in *Circula*, 5, pp. 1-5, <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/> (ultimo accesso 15/05/2020).
- Schwarze S. (2017b), "«Come stiamo a lingua? ... Risponde il linguista». La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila", in *Circula*, 5, pp. 108-132, <http://circula.recherche.usherbrooke.ca/> (ultimo accesso 15/05/2020).
- Simone R. (2000), *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari.
- Simone R. (2012), *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano.
- Sindoni M. G. (2013), *Spoken and Written Discourse in Online Interactions. A Multimodal Approach*, London-New York, Routledge.
- Stommel W., Molder H. (2015), "When technological affordances meet interactional norms: The value of pre-screening in online chat counseling", in *PsychNology Journal*, 13, 2-3, pp. 235-258.
- Stromer-Galley J., Bryant L., Bimber B. (2015), "Context and Medium Matter: Expressing Disagreements Online and Face-to-Face in Political Deliberations", in *Journal of Public Deliberation*, 11, 1, pp. 1-22.

- Tannen D., Trester A.M. (a cura di) (2013), *Discourse 2.0. Language and New Media*, Georgetown University Press, Washington
- Varis P. (2019), “On being diagnosed with irony poisoning”, in *Diggit Magazine*, 14 marzo 2019, <https://www.diggitmagazine.com/column/being-diagnosed-irony-poisoning> (ultimo accesso 15/05/2020).
- West L., Trester A. M. (2013), “Facework on Facebook: Conversations on Social Media”, in Tannen D., Trester A. M. (a cura di), pp. 133-153.